Un Giro d'Italia senza fremiti particolari prende avvio oggi a Trieste

L'insanabile dissidio Saronni - Moser potrebbe favorire Battaglin o Prim

Baronchelli completa il quintetto dei più attesi protagonisti - Il parere di Binda e il rimpianto per la mancanza dei sovietici
Il ruolo importante degli esordienti: sono una trentina e parecchi di loro se avranno coraggio potrebbero avere successo

Speranze timori e attese dei due litiganti

● SARONNI con l'elvetico MUTTER: sembra perplesso

Nostro servizio

TRIESTE — Un prologo a cronometro di sei chilometri e mezzo assegnerà oggi la prima maglia rosa del sessantaquattresimo Giro ciclistico d'Italia. Sarà una breve e veloce galoppata sul lungomare che pur registrando piccole differenze farà classifica, perciò i campioni cercheranno di ottenere il miglior risultato possibile. Ascoltate, ad esempio, cosa dice Saronni. «Nel prologo si possono guadagnare preziosi secondi e di conseguenza nessuno di noi andrà a spasso...».

Beppe Saronni è invitato ad esprimersi su una serie di quesiti. Fuori pioviggina, l'aria pizzica e prima di recarsi in piazza dell'Unità per le operazioni della vigilia, Beppe sembra meditare le risposte nella «hall» di un grande albergo. «Chi è il rivale che maggiormente ti preoccupa?». «Lo svedese Prim». «Per quali motivi?». «Primo perché milita nella Bianchi, cioè nella squadra più forte, secondo perché è un elemento completo». Gli abbuoni ti avvantaggiano, ma dovrai faticare per conquistarli, dovrai spendere molte energie nelle volate...». «Sono qui per vincere il Giro, pertanto gli abbuoni mi interessano, però cercherò di ragionare, di gestire bene le mie forze». «Hai molti nemici...». «All'infuori dei compagni di colore, tutti punteranno il fucile contro di me, forse perché mi temono, forse perché non ho peli sulla lingua». «Hai dichiarato che Moser non finirà il Giro». «Questa è la mia opinione, tocca a Francesco smentirmi».

Più tardi, Saronni si sentirà in dovere di correggersi. Portato al microfono di Giacomo Santini, il capitano della Gis, dirà: «Moser? E' un signor avversario...». Evidentemente, nel timore di essere qualificato uno spaccone il ragazzo di Chiappano ha voluto buttare un po' d'acqua sul fuoco. In quanto a Moser, il suo sorriso e la sua voglia di scherzare sembrano confermare un certo distacco, o quanto meno il desiderio di voler correre in maniera diversa dal passato. «Vivrò alla giornata, non voglio crearmi troppi problemi»; questo il succo del discorso di Francesco, ma subito uno dei suoi consiglieri (Luciano Pezzi) aggiunge: «Ve lo immaginate voi un Moser che misura le pedalate?».

Giancarlo Ferretti, il tecnico della Bianchi, assicura che i suoi uomini assumeranno sovente l'iniziativa. «Abbiamo tre capitani, e precisamente Baronchelli, Prim e Contini, manchiamo di un velocista e quindi dovremo tentare azioni da lontano».

Battaglin critica il percorso, ma sull'onda del trionfo spagnolo promette cose interessanti. Oggi il primo risultato e le prime discussioni.

g. s.

Nostro servizio

TRIESTE — Quando parte un Giro d'Italia, sono mille gli auguri e le strette di mano, mille i ricordi, mille le domande, e giunto il momento di trasmettere il pezzo al giornale, ti accorgi di aver lasciato molte cose in sospeso, di dover attendere per ricavare dal mosaico un filo conduttore. Intanto ti accoglie Trieste con le sue bellezze e il suo calore, ti salutano Giordano Cottur e Guido De Santi, due ciclisti degli anni cinquanta, uno sempre coi primi in salita, l'altro guascone al punto da provocare le vendette dei campioni con fughe pazze. Fu così che un giorno Coppi gridò a De Santi: «Provaci ancora e me la pagherai...». Incurante della minaccia, Guido andava nuovamente all'attacco nella tappa seguente per opporsi a chi voleva riposare fra le pieghe del gruppo, e tutti a scrivere, tutti a romanzare le vicende del ribelle. Abbiamo già detto che questo è un Giro senza fremiti anche se parecchi sono i motivi di discussione. Capita anche di vedere un Moser passare dai panni dell'intervistato a quelli dell'intervistatore. Al vostro cronista, infatti, Francesco ha chiesto: «Parlami del Giro delle Regioni, raccontami dei sovietici, in particolare di Soukhouroutchenkov...». Ho risposto che nell'ultima settimana d'aprile i sovietici avevano impressionato Motta, Zilioli, Martini ed altri osservatori. «In quanto a Soukho, pensa un po' quale entratura avrebbe il Giro se il ragazzo facesse parte della nostra carovana». E Moser di rimando: «Certo, quell'azione solitaria di cento chilometri a trentotto di media nella tappa di San Marino ha colpito pure me, però troppo frettolosa è stata la decisione di aprire ai dilettanti e nulla i promotori hanno ottenuto. Io torno a suggerire di meditare prima di compiere passi del genere...».

Moser difende il proprio orticello dimenticando gli interessi generali del ciclismo: più si tentenna e più si pongono ostacoli alla soluzione del problema. Il dado è tratto e bisogna insistere, bisogna muoversi alla svelta per evitare un giro open soltanto sulla carta. La scorsa settimana il signor Torriani ha nascosto in TV il suo fallimento, ha ignorato Soukhouroutchenkov e il Giro delle Regioni e ciò è grave, cioè dimostra che dobbiamo liberarci dei faziosi e dei conservatori se vogliamo portare ordine nel disordine.

Per fortuna c'è chi ha le idee chiare, chi avverte la necessità di profondi cambiamenti e uno di questi è Alfredo Binda, classe 1902, vincitore di cinque Giri d'Italia e di tre campionati del mondo, un uomo gioviale e lucidissimo. «Io sono per la licenza unica da parecchi anni, da quando ero vice presidente della Federazione internazionale professionisti e all'appuntamento di Trieste avrei visto volentieri alcune rappresentative dilettantistiche. Come si fa a non capire che lo sport della bicicletta dev'essere alimentato, che il suo orizzonte è piccolo e che va allargato con un abbraccio universale? Fosse arrivato Soukho...».

«Probabilmente, caro Binda, la presenza del campione olimpionico avrebbe... rovinato i piani di Moser e Saronni».

«Al contrario io penso che i nostri alfieri si sarebbero maggiormente impegnati per salvaguardare il loro prestigio».

«Manca pure Hinault...».

«Con Hinault, a mio parere il verdetto finale era scontato in partenza, con Soukho, invece, tutto sarebbe stato da scoprire. Ripeto: ci volevano i sovietici, i cecoslovacchi, i colombiani, i tedeschi, quaranta, cinquanta elementi capaci di galvanizzare la competizione...».

«Questo Giro ha un favorito?».

«No. Prevedo una lotta incerta sino alle Tre Cime di Lavaredo se non addirittura sino alla cronometro conclusiva. Cinque i principali candidati al trionfo di Verona: Saronni, Moser, Battaglin, Prim e Baronchelli».

«Gli abbuoni sembrano avvantaggiare Saronni».

«Saronni dovrà possedere doti di fondo per imporsi».

«Cosa consiglia agli esordienti? Sono una trentina, un bel numero».

«Consiglio di non mollare le posizioni di testa, di tentare e ritentare: più d'uno potrebbe aver successo.

«Ci vuole coraggio per dar retta al suo incitamento, coraggio e gambe».

«Esatto, ma se manca il coraggio è inutile intraprendere il mestiere del ciclista, le pare?».

Gino Sala

● FELICE GIMONDI (a destra) saluta MOSER alla punzonatura

Per Napoli-Juventus sarà polverizzato il record degli incassi

Marchesi: «Giocheremo per vincere il pareggio non serve più a niente»

Juliano elogia la maturità del pubblico napoletano - I tifosi sognano lo scudetto ma non rispolverano antichi e logori cliché - Festeggiato Palo - Biglietti quasi esauriti - Affari d'oro per i bagarini

Dalla nostra redazione

NAPOLI — In città, nei ritrovi della tifoseria già si vive l'atmosfera della grande vigilia. Napoli sportiva sogna lo scudetto, pregusta l'incontro di domenica senza però rispolverare antichi e logori clichè. C'è attesa per l'incontro di domenica, ma non si riesumano i mandolini, i putipò, i Pulcinella. Con gioia, ma anche con senso della misura e delle cose, si attende l'appuntamento domenicale.

Affari, d'oro, naturalmente, per i bagarini. Quasi esauriti i biglietti alla «Tuttazzurro», l'agenzia delegata dal Napoli alla vendita di quelli che ormai possono essere considerati «preziosi» tagliandi d'ingresso. Dovrebbe essere polverizzato il record degli incassi. Per la partita entreranno oltre seicento milioni nelle casse sociali partenopee.

JULIANO. Le suggestive ipotesi affascinano il direttore generale partenopeo. Contro la Juventus, da calciatore, Juliano non ha mai vinto. Ora sogna la rivincita da dirigente.

«La vigilia di questa partita — dice con sfumatura nostalgica — **avrei voluto viverla da calciatore. Indubbiamente si tratta di un incontro che per il Napoli riveste una importanza eccezionale soprattutto in relazione a quelli che erano i programmi della società. Avevamo un programma triennale, ora, dopo appena un anno abbiamo già raggiunto il traguardo massimo. E', comunque, un incontro difficile per entrambe, quello di domenica. La Juve forse ha il vantaggio della maggiore esperienza: i suoi uomini sono abituati a giocare per i grandi traguardi, mentre il Napoli ancora no».**

— Juventus-Roma ha deluso sotto il profilo dello spettacolo. La delusione si ripeterà al termine di Napoli-Juventus?

«Non credo. Domenica scorsa la Roma soprattutto, ha giocato pensando anche al Napoli. Ai giallorossi poteva andar bene il pareggio, e perciò lo spettacolo non è stato dei migliori. Al San Paolo sarà diverso. Domenica per il Napoli conterà solo la vittoria.

— Brady. Viene al San Paolo lo straniero che disse «no» al Napoli...

«Brady ha confermato in questo campionato quanto già si sapeva sul suo conto. Devo però dire che con Brady il Napoli avrebbe reso di meno. Krol, non dimentichiamolo, si è rivelato come il migliore straniero del campionato».

— La città e la partita. E' maturo il pubblico napoletano per ospitare un incontro così importante?

«Napoli ha già vinto lo scudetto per la sua folla. Il pubblico del San Paolo, ed ha avuto modo di dimostrarlo in più di una occasione, è maturo per le manifestazioni di grande richiamo. Al San Paolo certi atteggiamenti deteriori non hanno più diritto di cittadinanza».

— Perché?

«Perché questa volta il pubblico non è stato ingannato. La società ha parlato chiaro, non ha venduto fumo, e la gente ha recepito la serietà di certi discorsi. Ora allo stadio più nessuno chiede l'impossibile».

LA SQUADRA. E' durato meno di dieci minuti il rapporto di Marchesi alla squadra. Solo un ricordo i musi lunghi della settimana scorsa. Sono tornati i sorrisi, le battute scherzose, le pacche sulle spalle. Festeggiato Palo, l'autore del goal della vittoria di domenica scorsa. Freddo e analitico come sempre, Marchesi. Sentitelo.

«Diciamo che il Napoli ha qualche possibilità in più di domenica scorsa. Le nostre probabilità, però, restano largamente inferiori a quelle di Juventus e Roma. Contro la Juve, naturalmente, giocheremo per vincere. Non abbiamo nulla da perdere. Ormai il posto in Coppa UEFA non ce lo toglie nessuno, e se vogliamo continuare a tenere in vita la speranza, dobbiamo vincere. Il pareggio a questo punto non serve più a niente».

— La Juve giocherà priva di Furino e di Bettega...

«Due grossi giocatori, due grosse assenze. Ma la Juve ha un parco di giocatori tale da poter sopperire anche alle assenze più prestigiose».

Marino Marquardt

LAZIO: Annibaldi annuncia le dimissioni

ROMA (G.A.) — Quella di Antonio Sbardella ed Aldo Lenzini era stata soltanto una vittoria di Pirro. La Lazio sembrava essersi data un «governo» efficiente (21 i membri), intenzionato a portare avanti una politica societaria in piena unità di intenti. Però qualche avvisaglia che il clima non fosse così idilliaco era già venuta recentemente, soprattutto in merito alle funzioni di Sbardella e Mosgi. Ieri sera è scoppiata la «guerra» aperta. Un'operazione del presidente Aldo Lenzini, non concordata con Fausto Annibaldi, ha fatto scoccare la scintilla. Il presidente aveva effettuato un versamento in una banca («per assolvere dei doveri con la Lega», come poi dichiarerà ai giornalisti), firmando il «consenso» di Annibaldi che è tesoriere e depositario della seconda firma. Questa operazione deve aver rafforzato l'impressione che, nonostante i buoni propositi, si intendesse — da parte di Lenzini — continuare a privilegiare una «conduzione personale». Annibaldi ha chiesto una riunione straordinaria, per fare chiarezza.

Al termine Aldo Lenzini, apparso quanto mai imbarazzato, ha cercato di arrampicarsi sugli specchi. Ha persino tentato di accreditare la tesi che vi fosse stato un chiarimento, o che al massimo permanevano divergenze con «uno o due consiglieri». In realtà le cose stavano diversamente.

Le ha inquadrate nella giusta prospettiva Fausto Annibaldi, il quale ha letto una sua dichiarazione. In pratica persistevano divergenze profonde e per metterle a fuoco era stata indetta, per martedì prossimo, una riunione del Consiglio di amministrazione. Annibaldi ha anche annunciato che in quella sede rassegnerà le sue dimissioni, da lui definite «irrevocabili». Si è però capito che esse rientrerebbero soltanto a patto che Aldo e Angelo Lenzini si decidessero a passare la mano, cedendo la loro parte azionaria.

Che la spaccatura sia profonda è emerso anche dalle dichiarazioni del vicepresidente Fernando Sciarra, e dei consiglieri Paruccini e Rutolo. Sciarra è stato molto duro: «Ci si comporta ancora con leggerezza, anzi con la leggerezza di sempre. La pratica: «Il padrone sono io e quindi decido». Paruccini ha ricordato la «guerra personale» nei suoi confronti e nei confronti di Rutolo e come c'era chi aspettasse la sconfitta del Milan per mettere sotto accusa Mosgi e le operazioni di mercato. Ha anche precisato che nell'ultimo consiglio non si era parlato di azione contro la Lega come risarcimento per la retrocessione della Lazio. Chi se l'è inventata?

Sbardella e Galli non hanno invece condiviso la presa di posizione di Annibaldi e degli altri, invocando i «supremi interessi» della Lazio. Il fatto è che sull'altare di questi supremi interessi, sono state svallate in passato troppe operazioni poco chiare. I consiglieri che dovrebbero seguire nella decisione Annibaldi, dovrebbero essere il vicepresidente Sciarra, Paruccini, Rutolo, Di Cola, Massi, Corboni, Pulcini, Scartozza. Ecco perciò che risuona il fantasma di un commissario della Lega alla Lazio.

In 54" con lo stile violento di Rocky Marciano

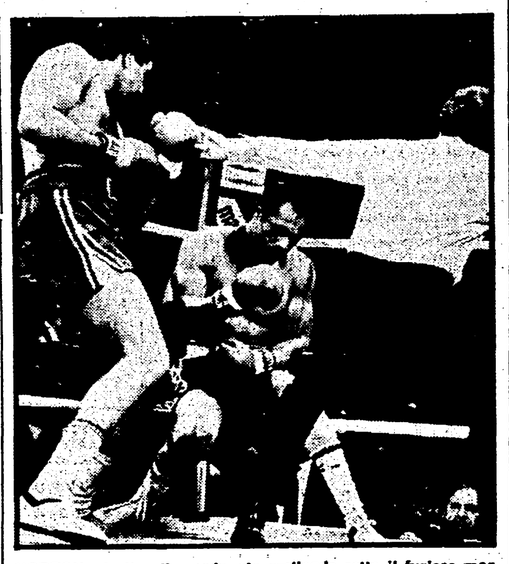
Gerry Cooney ha distrutto Norton

L'invitto «killer» irlandese forse si misurerà con Weaver prima di sfidare Holmes - La Rocca domani a Sanremo nella «Notte dei campioni»

Pugni Chiusi a New York City vuol dire, oggi, soprattutto il «Bobby Glearson's Gym». Questa palestra pugilistica, che si trova non lontano dal «Madison Square Garden» e abbastanza vicina alla «Penn Station», ha preso il posto del leggendario «Stillman's Gym». Bobby Glearson, che in realtà si chiama Roberto Gagliardi ed era oriundo abruzzese, è morto ma il suo successore ha mantenuto al vecchio «Gynnasium» il pittoresco colore antico, un poco tenebroso e selvaggio.

Oggi la vedetta del «Glearson's Gym» è Gerry Cooney chiamato «gentleman» dai suoi «fans», un peso massimo invitto dopo 25 combattimenti. Lunedì notte si è scatenato nel «Garden» contro Ken Norton, il colorato della California, un vincitore di Cassius Clay, già campione del mondo per il WBC nel 1978. Gli esperti degli States pronosticano per Gerry «Gentleman» Cooney la conquista della «cintura» che fu di Rocky Marciano e il giovanotto di origine irlandese potrebbe riuscirvi.

L'atletico Cooney, che avrà 25 anni il prossimo 24 agosto, è alto 6 piedi e 5 pollici (1,95 circa), pesa 222 libbre che fanno poco più di 100 chili di ossa e muscoli, possiede un sinistro devastante ed un destro che sembra una clava. L'altra notte, dimenticando d'essere un gentiluomo, Gerry si è subito scagliato contro Norton colpendolo a due mani al mento ed al corpo. Investito da tanta furia, l'antico campione del mondo è finito contro le funi dove ha subito un'altro pesante bombardamento. L'ultimo colpo di Gerry Cooney, quello che ha concluso la distruzione di Norton è stato un selvaggio «uppercut» sinistro che aveva doppiato un rude «hook» destro. Ken Norton si è afflosciato sul tavolato e l'arbitro Tony Perez, senza neppure contarlo KO, ha chiamato il medico di servizio. Il californiano è rimasto svenuto alcuni minuti e Cooney, spaventato, ha scambiato un lungo sguardo angosciato con il suo trainer, il piccolo Victor Valle. Poi Ken Norton si è ripreso e potrà ora godersi i suoi 850 mila dollari guadagnati tanto in fretta. Difatti il «fitght» è durato, in tutto, 54 secondi, meno di un minuto. Il raccolto di «Gentleman Gerry» è stato, invece, di un milione di dollari, oltre un miliardo di lire. Per vedere pochi, sebbene possenti e drammatici pugni, gli spettatori del «ring-side» hanno pagato 200 dollari.



NORTON, stretto alle corde, sta crollando sotto il furioso martellamento di GERRY «GENTLEMAN» COONEY

Ken Norton, 35 anni ben suonati, ha subito il quarto KO della sua carriera, i tre precedenti li ebbe da Josè Luis Garcia, George Foreman ed Earnie Shavers che, pure lui, lo stese nel primo round. Ken Norton ha ottenuto l'ultima vittoria lo scorso novembre a San Antonio, Texas, dall'imbattuto Randy «Texas' Bobb; ora lascerà i guantoni per fare l'attore. A sua volta Gerry Cooney che rassomiglia vagamente a Silvester Stallone, il «Rocky» cinematografico, avrebbe in vista un combattimento mondiale con l'altro californiano di colore Moke Weaver campione della WBA e che possiede il «big-punch». Se andrà bene, «Gentleman Gerry» sfiderà Larry Holmes campione del WBC per la riunificazione del massimo titolo e per un affare sensazionale. Però, sino ad oggi, Cooney si è battuto soltanto con vecchie glorie come Jimmy Young, Ron Lyle e Ken Norton; ci vorrebbe, a parere nostro, un «test» giovane ed ambizioso per un esame definitivo, diciamo Mike Dokes di Akron, Ohio.

A proposito di giovani speranze ambiziose, il 23 maggio a Sanremo la IBP di Sabbatini e Spagnoli presenterà nel «teatro Ariston» i cosiddetti «Tomorrow's Campions», i campioni del domani. Ci saranno 4 americani invitti, inoltre i nostri Nino La Rocca e Loris Stecca pure imbattuti. La «star» della notte televisiva (sponsorizzata dalla NBC, dal comune di Sanremo e dal settimanale «Guerrin Sportivo») sarà il peso medio texan Tony Ayala jr, detto «El Torito» o, se preferite, «Baby Bull», collaudato dall'esperto Mike Hallacy del Kansas. L'altro medio Alex Ramos, un portoricano del Bronx, New York, si batterà con il bostoniano Danny Long. Il peso welters Davey Moore di New York, che lo scorso 8 febbraio mise KO Jeff Passero, troverà nelle corde l'ugandese Josep Nsubuga, un avversario di Roberto Duran «Mani di pietra». Il 140 libbre Johnny Bumphus di Nashville, Tennessee, se la vedrà con Arseneo Green della Pennsylvania mentre per Nino La Rocca è stato scelto il valido Fred Coranson della Martinica. Un altro francese dovrebbe misurarsi con il riminese Loris Stecca, un peso piuma irruento, turbinoso, picchiatore che proprio domani, giovedì, sarà presentato nel «Palazzetto» di Milano contro il spagnolo Angel Oliver. Si tratterà del debutto della nuova sigla «Italboxe» e il meeting è imperniato sulla rivincita tra Paolo Castrovilli e Pireddu per il campionato d'Italia dei mosca. Ne riparleremo.

Giuseppe Signori

Basket femminile: Zolu-Pagnossin per lo scudetto

VICENZA — Questa sera al Palazzetto di Vicenza infuocato «spareggio» tra le squadre di casa Zolu e la Pagnossin di Treviso per il titolo femminile del basket.

Nel «calcio-tv» Berlusconi sembra perdere terreno

La RAI ha avanzato la controproposta Ora i presidenti decidono (per il sì?)

Contratto pluriennale, cinque miliardi fissi, più cogestione di ogni possibile entrata pubblicitaria - La commissione di vigilanza largamente a favore del servizio pubblico

ROMA — Ufficialmente e formalmente i presidenti delle società decideranno domani dopo essersi incontrati, stamani, con Berlusconi, ed essersi riuniti (nel pomeriggio) in assemblea tra di loro; ma ci sono più indizi dai quali si capisce che, sia pure con mlta fatica, la RAI ce la farà a mantenere l'esclusiva della ripresa e delle trasmissioni delle partite di calcio e Berlusconi dovrà battere in ritirata. Anzi, se sarà approvato il progetto che l'azienda ha illustrato ieri alla delegazione dei presidenti di società, i rapporti tra RAI e Lega sono destinati a rafforzarsi garantendo meglio: gli interessi dei teleutenti, quelli della RAI e quelli delle medesime società in termini di introiti pubblicitari.

Ovviamente nessuna conclusione è scontata e non è da escludere che in seno alla Lega più d'una voce si leverà ancora a favore di Berlusconi e delle sue offerte (l'altra notte il costruttore sarebbe arrivato a offrire 22 miliardi contro i 5 della RAI) non soltanto per miopi motivi di cassetta, ma per preconcetta ostlità politica di alcuni presidenti nei confronti della RAI e del servizio pubblico. Comunque la giornata di ieri, movimentata all'inizio dall'ennesimo rilancio di Berlusconi, si è conclusa con una RAI molto rafforzata; benché nessun sostegno visibile le sia venuto da chi — ministero delle Poste — più di ogni altro si sarebbe dovuto preoccupare di tutelarne diritti e prerogative.

Segnali precisi, invece, sono venuti dalla commissione parlamentare di vigilanza: prima attraverso interrogazioni dei compagni Pavolini e Bernardi (PCI) e di Milani (PDUP), che hanno chiamato bruscamente in causa compiti e responsabilità delle Poste e dello Spettacolo; più tardi da una dichiarazione del presidente della commissione, il dc Bubbico, dalla quale emerge una posizione chiara e nettamente maggioritaria all'interno del massimo organo di governo del servizio pubblico. «E' **inconcepibile** — ha detto Bubbico — **che lo sport più popolare e seguito in Italia possa non essere trasmesso a costi normali dal servizio pubblico. La maggior parte dei cittadini sarebbe posta nella impossibilità di vedere le partite... le istituzioni pubbliche si debbono far carico di questo a tutela dei cittadini... la grande maggioranza della commissione è orientata ad esercitare, ove occorra, i poteri che le derivano dalla legge nei confronti di un fatto che investe la collettività nazionale».**

In sostanza un segnale preciso: il Parlamento non avrebbe assistito inerte a un «mercato» della informazione sportiva venduta ai privati.

La controproposta della RAI è ancora **top secret**, ma sostanzialmente sarebbe questa: 5 miliardi per l'esclusiva (una prova di fermezza da parte dell'azienda pubblica che in questo modo si rifiuta di fare la corsa al rialzo con i privati) delle partite di A e B, Coppa Italia, diritto di prelazione per le partite di club nazionali e internazionali; scelta della partita da trasmettere fatta di concerto con la RAI; validità pluriennale del contratto (almeno di 3 anni); proposta di costituire una società mista RAI-Lega per tutte le iniziative atte a promuovere la sponsorizzazione e la raccolta di pubblicità: tutto quello che dovesse andare oltre il minimo garantito dei 5 miliardi andrebbe diviso tra RAI e società. Il CONI che — assieme alla Federcalcio — si è anche ieri schierato a sostegno della RAI, sarebbe disposto a mettere a disposizione lo spazio pubblicitario sulla schedina del Totocalcio.

Questa ipotesi di accordo — sulla quale oggi pomeriggio dovrà pronunciarsi il consiglio d'amministrazione della RAI — è stata illustrata ieri nel corso dell'incontro — oltre 4 ore, in due riprese — tra i massimi responsabili della RAI (Zavoli, De Luca, Livi) e la delegazione della Lega (Righetti, Fraizzoli, Sanson e Jurlano) Poche e riservate le dichiarazioni rilasciate al termine da Righetti, ma si è avuta netta l'impressione che l'orientamento della Lega sia di accettare la proposta della RAI. Stamane i presidenti vedono Berlusconi poi si riuniscono nel pomeriggio per la decisione definitiva. Sperando che prevalgano il buon senso, il rispetto per i diritti degli sportivi, anziché l'avventurismo.

Il campione olimpico dell'asta domenica alla Pasqua dell'atleta

Wladislaw Kozakiewicz torna di scena a Milano

MILANO — Si chiama «Pasqua dell'atleta», ma per meglio definirla bisognerebbe chiamarla «Pasqua dei miracoli». Ed è infatti un miracolo che la Riccardi di Milano — uno dei pochi club di atletica senza sponsor; ma ha mille amici disposti a dare senza nulla pretendere — e il suo presidente Renato Tammaro riescano da 35 anni a organizzare il *meeting* d'apertura della stagione europea dell'atletica leggera. La «Pasqua» numero 35, abbinata al 4. Trofeo Cariplo, è in programma domenica

E' un patrimonio di tutti — e non solo della città di Milano come Renato Tammaro si ostina a ribadire — anche se si tratta di un vero e proprio «miracolo a Milano». I mezzi son pochi e i campioni son tanti. L'anno scorso, era l'11 maggio, il polacco Wladislaw Kozakiewicz, sulla corta pedana dell'Arena saltò con l'asta 5,72: record del mondo. Il pomeriggio trascolorava in una sera dolce. Il *meeting* si stava esaurendo, ma non altrettanto il polacco, che proprio a Milano preparava la medaglia d'oro olimpica. La gente invase lo stadio e il grande atleta biondo e forte fu subito adottato. La «Pasqua dei miracoli» aveva tenuto a battesimo Edy Ottoz, aveva applaudito Carlo Lievore, Salvatore Morale, Steve Ovett e Silvano Simeon (tre record italiani del disco uno dietro l'altro nello spazio di un'ora). Le mancava il record del mondo.

Il salto con l'asta sarà anche quest'anno la gara delle gare e infatti la lista degli iscritti presenta tre dei quattro campionissimi della specialità acrobatica per eccellenza dell'atletica leggera: Wladislaw Kozakiewicz, Philippe Houvion, Jean-Michel Bellot. «Koza» è il campione olimpico e primatista del mondo con 5,78. E' un atleta sanguigno e potente. Se non si fosse specializzato nell'acrobasia sarebbe diventato un grande *sprinter*. Philippe Houvion, francese ventiquattrenne, a Mosca fu quarto. Ha un record personale di 5,77 che fu anche record mondiale, l'anno scorso, per 13 giorni. Jean-Michel Bellot, 28 anni, è il quarto acrobata del mondo con 5,70.

Il *meeting* servirà da prova generale per il quadrangolare del 23 e 24 di questo mese a Roma dove gli azzurri affronteranno i sovietici, gli spagnoli e i greci. Alberto Cova troverà il tedesco federale Thomas Wessinghage, un medico di 29 anni capace di correre i tremila in 7'38"89, seconda prestazione assoluta, e i 1500 in 3'31"58. Il salto in lungo dovrebbe regalare emozioni. Ci saranno Mario Lega, primatista italiana l'anno scorso con 7,95, e Marco Piochi, recordman fresco con 7,98.

Sugli 800 metri ci sarà lo spagnolo Antonio Paez, ex campione europeo al coperto. Sugli ostacoli alti ci sarà l'altro spagnolo Javier Moracho, finalista olimpico. Sugli ostacoli bassi Roberto Minetti, spesso discontinuo e talvolta bravo, si scontrerà con Gary Oaks, un inglese che a sorpresa vinse il «bronzo» a Mosca.

Remo Musumeci

Gol di Zico e il Brasile supera l'Inghilterra

LONDRA — In una partita amichevole disputata ieri nello stadio di Wembley il Brasile ha battuto per 1-0 l'Inghilterra che era in formazione piuttosto rimaneggiata. Autore del gol (al 17') è stato Zico, l'asso del Flamengo corteggiato dal Milan.